

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Comunità-alloggio a Sambuca. La prima struttura in provincia

Abbiamo chiesto alla progettista della «Comunità alloggio» Arch. Marisa Cusenza un flash sull'opera che sarà costruita quanto prima: caratteristiche, finalità, funzione sociale. Ecco il testo delle sue risposte.

Con questa importante opera si apre una prospettiva di servizio completo per una fascia di sofferenti che la scienza medica e riabilitativa moderna consente recuperare. La «Comunità alloggio» per handicappati sarà una realtà. L'ultimo adempimento, la gara di appalto, è stata espletata il 7 novembre.

Ma che cos'è una Comunità alloggio?

La comunità alloggio è un servizio residenziale che ha finalità di superare il carattere puramente assistenziale delle strutture tradizionali e di garantire la permanenza del cittadino portatore di handicap nel gruppo sociale di appartenenza.

In questo contesto si inserisce la realizzazione di una comunità alloggio a Sambuca di Sicilia.

Partendo dal concetto che il «soggetto portatore di handicap» deve essere inserito nella comunità, si prevede la realizzazione di tale struttura nei locali dell'ex Orfanotrofio San Giuseppe sito nella via principale del Comune.

Esso presenta un cortile interno e locali ampi e ben esposti.

Tale comunità alloggio è concepita per 8 handicappati gravi o medio-gravi di ambo i sessi; questi saranno ospitati in camere singole o a due letti.

Si prevede la demolizione e ricostruzione della parte di edificio prospiciente sul Corso Umberto I (della quale sarà mantenuto l'attuale muro di facciata) e dei corpi di fabbrica ad una elevazione che prospettano sul cortile interno e su via Orfanotrofio.

La parte di edificio sita al 1° piano e prospiciente sul Corso Umberto I sarà ristrutturata.

La distribuzione e la destinazione dei locali tiene conto delle direttive emanate con la legge n. 118 del 1971, del DPR 27-4-1978, n. 384 per il superamento delle barriere architettoniche, del piano triennale 1986/88 degli interventi in favore dei soggetti portatori di handicap allegato alla L.R. 28-3-86, n. 16, nonché del DPR 29-6-1988 pubblicato sulla GURS n. 34 del 6-8-88.

Il piano terra dell'ex Orfanotrofio, occupato attualmente da un terrapieno, sarà allargato con lo sbancamento di parte del cortile interno e comprenderà l'atrio, la sala attesa, un locale per il personale, due wc, di cui uno per disabili.

Il piano rialzato ospiterà, nella zona prospiciente sul Corso Umberto, una sala comune, una segreteria-coordinamento e due wc; i corpi di fabbrica bassi prospicienti sul cortile interno e su via Orfanotrofio ospiteranno la cucina, la dispensa, la lavanderia e il locale caldaia.

Il cortile, che si allargherà verso l'interno con la demolizione di un vecchio fabbricato, sarà trasformato in giardino e collegato per mezzo di due rampe con pendenza inferiore all'8% rispettivamente al piano rialzato della zona prospiciente sul Corso Umberto I e alla via Orfanotrofio, sulla quale si aprirà un accesso di servizio.

Il primo piano dell'ex Orfanotrofio ospiterà n. 3 camere a due letti con relativi bagni, n. 2 camere singole con relativi bagni e un locale infermeria.

Il secondo piano, infine, presenterà, oltre ai servizi igienici, una sala pluriuso, che potrà essere utilizzata per manifestazioni socio-culturali allargate alla comunità locale, evitando l'emarginazione e permettendo la permanenza nel gruppo sociale di appartenenza dei soggetti portatori di handicap.

I quattro piani dell'edificio saranno collegati tra loro, oltre che dalle rampe di scala, da un ascensore delle dimensioni di m. 1,40 x 1,50.

Marisa Cusenza

COMUNITÀ ALLOGGIO

FINANZIAMENTO ASS.TO REG.LE ENTI LOCALI

DECRETO IMPEGNO SOMMA: 30-12-87

DECRETO: D.A. N. 237 DELL'11-7-89

DATA GARA: 7 NOVEMBRE 1990

RIBASSO: 23.10%

LAVORI AGGIUDICATI DALLA DITTA:

PIERANGELI DI ROMA

APPROVAZIONE COMMISSIONE EDILIZIA: NOV. 1988

SISTEMA DI GARA: ASTA PUBBLICA

IMPORTO TOTALE PROGETTO: L. 625.000.000

I Lo Cascio di Giuliana. Quando il legno parla.

Uno studio di A. G. Marchese

Dopo gli studi sui Ferraro, famiglia di scultori, pittori e in certa misura architetti, Antonino Giuseppe Marchese torna a proporre una nuova attenta ricerca su un'altra famiglia di scultori operanti, si può dire, alle porte di Sambuca, essendo essi nativi di Chiusa Sclafani e dei quali Sambuca possiede un'opera: «S. Giorgio che uccide il drago» un tempo nell'omonima chiesa, oggi in S. Michele.

Ancora una volta lo studioso giulianese, come aveva fatto per le precedenti monografie, non si limita a frugare per le chiese di paesi siciliani alla ricerca di opere, fermando, il proprio contributo agli studi sull'arte siciliana alla individuazione di un dimenticato repertorio artistico. Va oltre, alla ricerca dei documenti d'archivio, prove inconfutabili di paternità e dotazione. La sua ricerca si fa più preziosa in quanto la lettura dei documenti che egli pubblica permette di gettare un fascio di luce sull'ambiente in cui si muovono gli artisti e di conoscere dettagli della vita quotidiana della Sicilia del XVI secolo, rapporti fra gli artisti, presenze non isolate in quel mondo, dove le aperture, per manifesti segni di influenze culturali diversi, rendono chiaro, citando Leonardo Sciascia, quanto «la provincia non è mai provincia».

Marchese ne «I. Lo Cascio da Chiusa Sclafani» ricostruisce la vita e l'attività di questa famiglia che, pur muovendosi in un ambito paesano, come si evince dalle notizie dei riveli, è presente nella Sicilia occidentale. Silvio senior ha contatti con Palermo. Il figlio Marco lavora al coro ligneo della Cattedrale di Agrigento dal 1568 al 1573 insieme a Domenico Rasca, scolpisce statue per

Partanna, Caltabellotta, Castronovo, Cammarata e, anche se manca il documento, Sambuca. Marco Lo Cascio è il più attivo della famiglia, per quanto è dato ricostruire la sua attività.

Da quel che di suo rimane è chiaro quanto sia stata determinante la presenza in Sicilia dei Gagini, veri capiscuola, ma anche di quali contributi si sia potuta arricchire l'esperienza artistica di questo esponente della famiglia Lo Cascio. Come già scritto in una mia scheda sul «S. Giorgio» pubblicata sulla Voce di Sambuca del 1975 in Marco Lo Cascio si intuisce la conoscenza dei dipinti di Vincenzo da Pavia. Oggi si scoprono legami più intricati e contatti con altre aree culturali italiane. Tra gli aiuti di Marco figura ad Agrigento il napoletano Giovanni Tommaso de Lauro mentre il calabrese Lorenzo Seminara scolpisce il «S. Luca», con la relativa vara lignea, per una chiesa di Burgio. Ad una recente mostra di opere restaurate provenienti dal Cilento, tenutasi nella Certosa di Padula, era esposto, proveniente da Teggiano, un «Compianto» che mostrava evidenti analogie con quello eseguito da Antonino Ferraro (il quale conosceva Marco Lo Cascio) per Caltabellotta: in ulteriore prova dell'attenzione degli artisti siciliani verso la penisola.

Scorrendo la sequenza delle immagini fotografiche poste a corredo del libro è agevole cogliere i nessi tra Sicilia e Italia che questo nuovo contributo sulla scultura siciliana del '500 apporta al tema del manierismo.

L'ultimo lavoro di Marchese è un nuovo prezioso tassello aggiunto ad un quadro che si va facendo sempre più chiaro.

Anna Maria Schmidt Ciacio

IL LIBRO DI CUI SI PARLA

P. La Genga: realismo e trascendenza

Leggendo queste agevoli poesie, dalla struttura semplice e forte, si rimane alquanto sorpresi. Il poeta, che esplicitamente rifiuta l'ermetismo con una stoccata polemica e uno scorcio di paesaggio invernale, fedele al metro e alla rima, predilige la forma classica, avendo egli sviluppato, nel corso della sua formazione spirituale e nell'arco della sua produzione artistica, una sua maturità lirica e stilistica. La solare spontaneità di Pietro La Genga, penetrante, essenziale, specie quando egli affronta tematiche attuali come la droga, la mafia, il terrorismo, il degrado ambientale, la violenza generalizzata e suicida sull'uomo e sulla natura, questa genuinità riscoperta oggi, in un mondo oppresso dalla tecnologia e soffocato dai mass-media, ha il potere di scuotere e commuovere.

Riappare in questo denso volume di versi, dal respiro breve e profondo, la tenace figura del poeta vate, troppo a lungo negletta da contemporanei, adusi a un intimismo logoro e senza approdo.

«Vorrei spaccarmi qualche volta il cuore» ci richiama alla memoria il migliore Papini di «Cento pagine di poesia», la sua piena d'amarrezza esistenziale, la sua ansietà di purezza, mentre «Nerume» ci ricorda più dappresso «Il corvo» di Edgar Allan Poe, una simbologia poi ripresa soprattutto dal Carducci de' le «Odi barbare», dove lo spleen intimo si proietta nel paesaggio e nell'atmosfera notturna. La duttile poesia di Pietro La Genga è tuttavia animata e sublimata da

una profonda fede religiosa, Sicché, alla luce di questa, «Verso la vita» assume la significazione emblematica della «seconda realtà», di cui parlava Novalis: quella trascendentale che si rivela soltanto «a qualche artista e a qualche mistico»: qui l'umano e il divino s'incontrano. Una rinnovata catarsi permea queste pagine, dal centro del volume alla fine, dove accenti di vibrante preghiera coprono le tenebre spirituali del vecchio mondo.

Filippo Solito Margani

CENTRO ARREDI GULOTTA

Arredamenti che durano nel tempo
qualità convenienza cortesia

Viale A. Gramsci
Tel. (0925) 941.883

EMPORIO GUASTO GASPARE

Elettrodomestici
Ferramenta-Colori

Punto vendita CASSE FUNEBRI

servizio celere e accurato

CORSO UMBERTO, 102
SAMBUCA DI SICILIA

notturno:
Via Maltempo, 8 - Tel. 942.527



Il Complesso della Chiesa di S. Giuseppe con attiguo ex Orfanotrofio che sarà utilizzato come Comunità Alloggio per handicappati. Su campo provinciale la «Comunità-Alloggio» di Sambuca è la prima in senso assoluto.